

## **Il viaggio e il ritorno** di **Lorenzo Canova**

Nel segno ambiguo ed enigmatico dell'ossimoro, l'opera recente di Antonio Nocera appare in bilico tra il viaggio e il ritorno, tra l'assenza e la nostalgia, tra il mistero della traversata e la consolazione dell'approdo. Nocera si muove infatti sulla rotta di questi segni metaforici che hanno tracciato in modo ricorrente le coordinate della presenza dell'uomo nel mondo, verso i simboli di un incrocio che lega cielo e terra, microcosmo e macrocosmo, il fiume del tempo all'oceano dell'eternità, gli intrecci delle civiltà in marcia nella storia e nel loro rapporto con il sacro.

Non a caso, infatti, sulle orme degli archetipi del mito, le arti da millenni si confrontano con questi temi che coinvolgono le questioni centrali di un'esistenza umana storicamente e simbolicamente collocata tra nomadismo e stanzialità, tra cammino e stasi per allargarsi inevitabilmente agli interrogativi che coinvolgono la morte e una possibile rinascita, dopo la fine del tempo.

Queste polarità inseparabili coinvolgono pertanto da sempre questioni fondamentali che dai poemi omerici a Dante, fino a Nietzsche, de Chirico o Joyce si legano all'avventura sui mari della conoscenza, all'uomo che aspira da un lato a sfidare il mistero dell'universo slegandosi da tutto ciò che è familiare all'aspirazione a ritrovare una patria e una casa perdute, al bisogno ineliminabile di andare e alla sua ansietà, a quella pace nell'incertezza identificata nell'ossimoro di un porto in alto mare con cui Nietzsche ha preconizzato e influenzato lo spaesamento della pittura dechirichiana. La migrazione e il naufragio, la partenza e il ritorno, il viaggio, la casa e la patria, luoghi di origine e centri affettivi del sentimento della nostalgia, per Nocera eloquentemente parlano ancora della speranza di una vita migliore oltre la povertà, di un ritorno a una patria perduta o di una vita oltre la morte, del ritrovamento di quello che si era smarrito oltre l'orizzonte escatologico che divide il transitorio e l'effimero dal perpetuo. L'arte diviene in questo modo un tramite per cercare nelle pieghe di quello che è dominato dalle regole del tempo ciò che ne è completamente slegato nel territorio metafisico dell'eternità.

Antonio Nocera ha condensato tutti questi elementi antichissimi che affondano nell'origine delle radici culturali dell'umanità attraverso l'immagine simbolica del nido, tema declinato mediante una serrata serie di variazioni sul tema allargate ad ampio raggio su tutte le possibilità creative delle arti di oggi nelle loro diverse forme espressive che vanno dai linguaggi millenari del disegno, della scultura e della pittura a quelli elaborati dalla contemporaneità come l'installazione, l'animazione e il video.

Questo ampliamento linguistico scaturisce da riflessioni stratificate e dalla volontà di unire allusivamente i contrari di antinomie concettuali come la partenza e il ritorno, l'assenza e la presenza, la casa e il viaggio ed espressive come l'astrazione e la figurazione, la bidimensionalità e l'ampliamento stereometrico verso la terza dimensione e lo sconfinamento definitivo verso l'ambiente e l'immaterialità del flusso dell'immagine elettronica.

Le multiple e coerenti scelte stilistiche di Nocera, infatti, sono frutto di una visione dove si uniscono la vibrazione nervosa e fluente del segno, la sintesi e l'intreccio dei tratti alla sovrapposizione continua di gesti minimi, in un crogiolo ribollente della materia e in un ordito manuale da cui le immagini sorgono come per un percorso di ricezione e di liberazione che prende su di sé il peso del

mondo per accettarlo e poi sublimarlo nello spazio al contempo aperto e definitivo della creazione e dell'opera.

Non appare casuale allora la volontà di Nocera di confrontarsi sincronicamente e poliedricamente con le materie dell'arte, in un polimaterismo che della sua primaria origine futurista conserva la volontà di aprirsi in modo nuovo alla dimensione della vita verso lo spazio abitato dalla percezione e dalla fruizione fisico-tattile di uno spettatore coinvolto visivamente ed emotivamente nella rete di un'opera che aspira a trasformarsi in una nuova esperienza percettiva ed esistenziale.

Il dialogo dell'artista con la materia che va dagli antichi elementi "nobili" come il bronzo all'uso di materiali poveri e di riuso e il confronto con il simbolo del nido si declinano quindi in un ciclo molto ampio che riassume al suo interno le sue anime e i suoi molti interessi.

I livelli interpretativi e i temi che danno vita al progetto della mostra sono infatti plurimi e sono costruiti mediante una concezione in cui spesso i differenti piani s'intrecciano, si concentrano o si differenziano. Il nido, inteso come casa nelle sue moltissime accezioni concrete e simboliche muta così le sue coordinate a seconda delle diverse tematiche affrontate pur conservando le sue caratteristiche perenni e fondamentali. Non a caso Nocera, talvolta, costruisce concretamente il suo progetto sporcandosi e mescolandosi con la "verità" del mondo affrontata e rielaborata a vari livelli nella volontà di formare la propria, personale ricostruzione della realtà che comprenda diversi livelli di esegesi e di confronto. In questo senso l'elemento simbolico del nido può avere ad esempio una connotazione di impegno nella volontà di ribadire il diritto degli uomini di avere una casa e il loro sforzo per possedere un'abitazione in qualunque condizione economica e sociale; così l'uso di una materia di riciclo, di lamiera, reti e bidoni metallici che formano un nido di fortuna sottolineano le possibilità espressive e metaforiche di questo linguaggio contemporaneo che entra in diretto contatto con il disordine del mondo mettendo in risalto con pochi elementi focali e intensi la vita dolente e misera delle baraccopoli, le bidonville appunto, che segnano il volto delle grandi metropoli di tutto il pianeta da oriente a occidente.

In altre occasioni è la Terra stessa, il globo dove abitiamo tutti e che spesso dimentichiamo come nostra unica e possibile casa, a diventare un nido lacerato dall'avidità e dalla crudeltà umane dove però, nonostante le offese, la speranza della vita si perpetua sopra le macerie e le ferite. La presenza degli uccelli che abitano i nidi di Nocera in questi contesti ha una valenza multipla, può diventare un segno della natura in dialogo con le immagini evocate dall'artista. o può alludere ai migranti perennemente in viaggio, a coloro che costruiscono e abitano una casa. Anche i piccoli uccelli che aspettano il cibo e la cura dei genitori possono simboleggiare la fragilità e l'importanza fondamentale per il futuro dell'umanità dell'infanzia che deve essere nutrita e accudita in ogni parte del pianeta.

Le differenti accezioni del progetto si comprendono meglio poi osservando attentamente le scelte stilistiche e il linguaggio artistico di Nocera nelle sue varianti e nelle sue sfumature. L'artista lavora difatti attraverso una composita fusione di suggestioni e di riferimenti che dà vita però a uno stile unitario e del tutto personale dove convivono e si legano aspetti solo apparentemente contraddittori. Questa soluzione è determinante invece per la volontà dell'artista di avvicinarsi alla complessità della vita, del mondo, del presente e della storia

restituendo il senso profondo del suo fermento e del suo volto sfuggente e multiforme.

I nidi si collocano così in situazioni diverse, come una metafora polimorfica e polisemica passando dalla posizione naturale tra i rami di un albero o verso un cielo che sovrasta un paesaggio, agli inserti tra i rifiuti urbani o alla collocazione sulle teste di donne simboliche. Per sviluppare questa scelta, i quadri di Nocera uniscono emblematicamente materie pesanti come la sabbia o il legno a colature e ad ampie campiture cromatiche entro le quali circoscrive i suoi grafismi e le sue vibrazioni coloristiche che possono richiamare scenari e variazioni atmosferiche dal blu della notte all'ocra e al bruno della terra oppure i territori nei quali si svolgono fatti drammatici, dove risuona il sentimento lirico della comunione con la natura o dove esplose il dramma della morte e della distruzione.

Il colore che cola e dilaga nei quadri come una presenza fluida che deborda e prende possesso dello spazio dell'opera appare riflesso invece dalle sedimentazioni che si concentrano sulle figure plastiche della sua scultura come rivoli di un limo che rinnova la vita, una linfa densa e fluida che si stringe intorno ai corpi e ai volti rigenerando la loro essenza segreta. In scultura Nocera alterna la matrice classica dei suoi volti e dei suoi nudi composti sulle variazioni di modelli antichi rivisitate con intensità nell'ibridazione con la dimensione polimaterica. Intorno alla bellezza delle anatomie delle sue donne l'artista addensa dunque una fioritura rugosa di fango e vegetazione, una veste fatta di un sostrato fertile, un velo palpitante di argilla e di arbusti, l'humus prolifico da cui le sue figure sembrano nascere e che ci ricorda il legame archetipo dell'uomo con la terra-madre, una *mater*- materia che è già nido e metafora di vita e di fecondità per parlarci forse di una rinascita possibile del pianeta basata su una visione "femminile" di legame e congiunzione col creato. Questa donna-materia diviene allora il nido-casa su cui si fonda una nuova unione creativa e vitale dell'umanità con quella natura che troppo spesso ha trascurato e violentato, un legame che può essere simbolicamente collocato nel nido fatto di capelli e rami che diventa un ponte tra due teste di donne, forse due differenti polarità di un benefico e rinnovatore archetipo femminile. Non a caso questa congiunzione dialettica tra due donne ricorre spesso nelle opere grafiche di Nocera, in quei disegni che sono le basi condivise della sua pittura e della sua scultura e che rappresentano l'esercizio segreto di una mano e di uno sguardo che cercano di intuire il mistero del mondo.

Nocera scopre allora il segreto delle sue donne-nido e la loro anima recondita e bruciante nel suo viaggio interiore compiuto attraverso l'accumulo paziente e la nervosa stratificazione del segno, nella tessitura di fili di grafite che tracciano capelli e ciglia che si trasformano nei nidi che accolgono quegli uccelli che aspettano sospesi tra il distacco e il ritorno, tra il sentimento consolatore di un affetto ritrovato e l'interrogativo inquietante di una nuova partenza.

La donna nido diventa allora il fulcro di questi viaggi intrecciati, metafora materna del riparo che vede andare o attraccare la barca che contiene dei nidi metaforici con cui l'artista ha costruito l'installazione centrale della sua mostra, un'immagine scabra e severa che ci riporta immediatamente con forza a un nodo ancora fremente di esperienze che uniscono il mito all'attualità, l'arte alla vita. Mettendo così al centro dello spazio la sua imbarcazione spoglia e libera da ogni ornamento e orpello, ma colma di evocazioni e di riferimenti, Nocera recupera e rinnova i simboli arcaici e vitali di un'umanità in cammino per salvarsi dall'indigenza o in navigazione per scoprire il senso della propria

presenza nel mondo, ci accompagna con la potenza magnetica delle immagini verso le rotte misteriose e ricche di promesse di chi tenta incessantemente di superare i propri confini fisici e interiori per cercare nuovi nidi nei tanti possibili approdi alla fine del viaggio sul mare.